

# Ascanio e Vitozzo Vitozzi da Bolsena. Prima di Torino nello Stato della Chiesa\*

Fabiano Tiziano Fagliari Zeni Buchicchio

400 anni fa, il 23 ottobre 1615, decedeva in Torino all'età di 76 anni Ascanio Vitozzi, preceduto, il 22 luglio, dal più giovane Vitozzo Vitozzi, da lui chiamato sempre nipote, anche se figlio del cugino Francesco Vitozzi da Bolsena. Entrambi furono sepolti nella chiesa torinese della Trinità. Quasi nulla si conosce sulle vicende familiari e professionali prima che i due ingegneri militari e architetti si stabilissero a Torino: Ascanio dal 1584 e Vitozzo dal 1592. L'11 settembre 1613 il primo ingegnere ducale Ascanio Vitozzi afferma che in vita il padre Ercole Vitozzi, dei nobili di Baschi, era stato signore di Sermugnano, un piccolo centro in provincia di Viterbo. Nel codicillo testamentario dell'8 maggio 1615 lo stesso si dichiara "capitano Ascanio Vitotio del fu signor Hercule di Bolsena in Toscana ingegnere di Sua Altezza Serenissima". Dall'epigrafe tombale si deduce che Ascanio Vitozzi era nato nel 1539; ma vi manca il riferimento alla patria d'origine<sup>1</sup>.

Nel 1431 il trisavolo di Ascanio, Angelo di Francesco Vitozzi, aveva venduto alla città di Siena il castello di Vitozza, posto in Toscana nella diocesi di Sovana; con la moglie Caterina di Creto da Campiglia si trasferisce a Viterbo, dove la figlia Diamante entra nel monastero di Santa Rosa e il figlio Francesco si sposa con Laudomia di Angelo di Antonio da Bolsena. Poi la coppia, con il vedovo Angelo Vitozzi, si stabilisce a Bolsena generandovi i figli Perseo e Pompeo, noti militari al servizio della Chiesa. Perseo Vitozzi, aveva avuto tre figli: Angelo, premorto al padre, Ercole, padre del nostro Ascanio, e Bertoldo, padre del terzo Francesco Vitozzi e quindi nonno dell'altro nostro più giovane Vitozzo. Nella divisione dei beni del 7 giugno 1505 tra Pompeo Vitozzi e i nipoti Ercole e Bertoldo, è descritto anche il palazzo Vitozzi di Bolsena, sulla piazza dell'Orologio in Castello e già dei Monaldeschi della Cervara, ma non altri beni a Orvieto, a Sermugnano o a Baschi<sup>2</sup>.

L'interesse per Baschi, luogo di origine della famiglia, è dimostrato da Ercole Vitozzi nel 1507, sposando Camilla di Rainerio di Cecco, condomina di quel castello solo per 1/8. Per l'opposizione di altri condomini, che non li

\* In ricordo della prof. Teresa Oneglio di Torino, scomparsa nel 1970.

<sup>1</sup> M. VIGLINO DAVICO, *Ascanio Vitozzi Ingegnere militare, urbanista, architetto (1539-1615)*, Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, 2003: il volume offre una ampia dettagliata bibliografia, alla quale si rinvia.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Viterbo (d'ora in avanti ASVT), notarile Bolsena 64, 73r-83v.

gradivano a Baschi, i coniugi scelgono di abitare prima a Bolsena nel palazzo Vitozzi e poi nella più vicina Sermugnano, utilizzandovi beni della sposa e ampliandovi, con altri acquisti, la residenza e due giardini. Ercole Vitozzi sopporta la scomparsa del primogenito Rainerio e poi a Bagnoregio, il 4 aprile 1529, della stessa moglie Camilla; nel 1531 combina il matrimonio della figlia Bernardina con Giovanni Raimondo di Antonio da Carnano, altro condomino di Baschi, concentrando sul genero fino ai 3/4 dei diritti di proprietà. L'avversione dei condomini fu tale però che sono uccisi a Baschi, nel 1541, il genero Giovanni Raimondo e poi, il 24 febbraio 1553, la stessa figlia Bernardina Vitozzi e il nipote Carnano. Il 21 agosto 1553, proprio a Bolsena, nel palazzo del cardinale Tiberio Crispo, si troveranno il nonno materno Ercole Vitozzi e il nipote Rainuzio per dettare i loro testamenti<sup>3</sup>.

Nel 1518-1519 Ercole Vitozzi con i fratelli Mario, Giacomo, Ascanio e Girolamo, figli del nobile romano Rufino Rufini, aveva combinato il matrimonio tra Bertoldo Vitozzi e Camilla di Rufino Rufini; dalla loro unione, oltre a Ersilia e Modesta, erano nati tutti esperti militari: Muzio, Fabrizio, Paolo, Perseo e Francesco, cioè il padre di Vitozzo. Da un'altra figlia di Rufino Rufini, Silvia, vedova del tarquiniese Giovanni Battista Crispo e quindi madre di Tiberio Crispo, erano nati anche Pierluigi, Paolo, Ranuccio e Costanza Farnese; con la conseguenza che, per via delle loro madri in quanto sorelle, i figli di Bertoldo Vitozzi erano cugini, oltre che di Tiberio Crispo, anche dei figli del cardinale Alessandro Farnese. Quest'ultimo, eletto al papato con il nome di Paolo III nel 1534, non mancò di favorire la famiglia Rufini. Mario Rufini fu nominato prima vescovo di Sarno nel 1544, poi anche prefetto di Castel Sant'Angelo di Roma; infine nel 1547 Mario Rufini fu trasferito al vescovado di Melfi, che, dopo la sua morte nel 1548, fu tenuto, fino al 1574, dal nipote Alessandro di Girolamo Rufini, scomparso soltanto nel 1579.

Quando Ascanio Vitozzi nasce, il padre Ercole è impegnato come maggiordomo del duca Pierluigi Farnese; era stato ancora uno dei priori della comunità di Bolsena fino al 1531, poi dal 1534 è presente più volte a Sermugnano, ma anche a Bolsena e a Roma in Vaticano negli appartamenti del Crispo. A Bolsena, il 5 settembre 1540, Ercole Vitozzi concorda i preparativi per la venuta di Paolo III, che, dopo essere stato nella rocca e nel duomo di Montefiascone l'11 settembre con l'architetto Antonio da Sangallo il Giovane, proprio a Bolsena visita i lavori in corso nel palazzo Crispo con la loggia e il soffitto ligneo contenente lo stemma papale farnesiano e il ritratto di Silvia Rufini, spesso ospite del figlio a Bolsena. Il concepimento di Ascanio Vitozzi è preceduto

<sup>3</sup> ASVT, notarile Bagnoregio 68, 154v-162r.



Fig. 1. Stemma Vitozzi (ultimo quarto XV sec.) dal palazzo di Bolsena.

da due testamenti del padre del 5 settembre 1537 e del 24 marzo 1538, dettati a Bolsena nella casa di Tiberio Crispo, non ancora del tutto ampliata in palazzo, e nei quali Ercole Vitozzi mostra particolare riguardo verso una sua serva, Lucrezia di Domenico da Proceno<sup>4</sup>. Il 6 settembre 1537 è presente a Bolsena anche un certo Giovanni di Domenico Presenzio da Proceno, forse fratello della donna ma servitore di Tiberio Crispo; nel 1538, con lettere di Ercole Vitozzi, da Paolo III Farnese gli fu concessa la cappella di San Bernardino nella chiesa di San Giorgio a Bolsena. Ciò avvenne dopo che Proceno, per decisione papale, il 22 maggio 1536 era venuta in possesso degli Sforza, signori di Santa Fiora, e nella persona del cardinale Guido Ascanio, figlio di Bosio Sforza e di Costanza Farnese, sorellastra del Crispo; a lei lo stesso padre affida per il resto della vita, il governo di Bolsena, con breve da Vetralla del 14 gennaio 1543.

Nel testamento del 7 maggio 1615 e nel successivo codicillo Ascanio Vitozzi menziona, oltre il prediletto Vitozzo Vitozzi, altri due nipoti: un certo Giacomo Prospero di Guido dal Monte di Santa Maria in Giorgio, attuale Montegiorgio in provincia di Fermo, e Ulisse lombardo del defunto Domenico da Proceno, allora nella diocesi di Sovana, ma nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Per quest'ultimo nipote Ascanio dispone anche un lascito di 25 scudi per consentirgli il viaggio di rientro in patria; infatti in altro passo si afferma che già prima Ulisse si era trovato, in assenza dello zio, nella stessa casa torinese, che il testatore possedeva nella parrocchia di San Tommaso. In altri due precedenti atti del 7 ottobre e 14 dicembre del 1613 lo stesso nipote è registrato presso la casa torinese di Ascanio Vitozzi una volta come "messer Ulisse lombardo abitanti in Torino" e altra volta come "il nobile messer Ullisse Lombardi di Proceno in Toscana"<sup>5</sup>. E a Proceno i notai annotano l'esistenza del nipote di Ascanio Vitozzi tra il 27 gennaio 1580 e il 13 settembre 1608 come "Ulisse di mastro Menico Capaci" ovvero "Ulisse del defunto Domenico calzolaio di Proceno"; quindi questo Ulisse sarebbe partito da Proceno per Torino dopo il 1608<sup>6</sup>. Le carte dei notai di Proceno e di Acquapendente identificano il padre di Domenico con un certo mastro lombardo Giovanni di Antonio residente in Proceno; nel 1540 è detto anche "mastro Giovanni ciavattino dalle parti di Lombardia". Nel 1557 a Proceno è accertata una signora Lucrezia "de Lombardis", riferibile alle origine lombarde del marito. Questi, vissuto a Proceno fino al 1575, si sarebbe sposato intorno al 1540-1542 con la madre di Ascanio avendone anche due figlie, Elisabetta e Onorata, oltre a Domenico e ad Antonio, un altro fratellastro di Ascanio, che assente da

<sup>4</sup> ASVT, notarile Bolsena 96, 127v-129r e 138r-v.

<sup>5</sup> ASTO, insinuazione Torino 1613, IV, 584r-585v; 1614, I, 329r-332v.

Proceno nel 1571 potrebbe aver partecipato alla battaglia di Lepanto con altri concittadini di Proceno. Non a caso fra le carte di Ercole Vitozzi inventariate a Sermugnano il 16 marzo 1559, oltre 331 lettere raccolte in 12 mazzi, si annovera un fascicolo di 7 fogli così intestato “Informatione examinij et articulj sopra la cosa della Lucretia”<sup>7</sup>. Del resto Lucrezia è anche il secondo nome dato da Ascanio Vitozzi alla figlia torinese Angela, natagli nel 1603 da Maria Burgazia da Mondovì, quando la donna era al suo servizio e prima che, con un esborso dotale da parte dello stesso Vitozzi, si sposasse con Alessandro Incisa, soldato nella compagnia torinese delle Corazze.

Nell'anno di nascita di Ascanio Vitozzi, il 1539, a Bolsena muore lo zio paterno Bertoldo; curatori dei suoi figli minori sono nominati Ercole Vitozzi e Tiberio Crispo. Definitosi ancora nel 1537 “strenuus armorum vir” lo stesso Ercole Vitozzi, prima di morire a Sermugnano il 13 marzo 1559, dove si era ritirato con la seconda moglie Speranza degli Atti da Todi sposata nel 1545, ebbe modo di avviare all'arte militare il figlio Ascanio, che deve averla proseguita e praticata proprio insieme ai cinque cugini: Francesco, Paolo, Fabrizio, Perseo e Muzio; con quest'ultimo Ascanio Vitozzi partecipa anche alla battaglia di Lepanto nel 1571. Muzio Vitozzi Rufini, dopo che è stato adottato dalla famiglia di origine della madre, si trasferisce da Bolsena a Roma, mantenendo però ottimi rapporti con il fratello Francesco. Pur rimanendo stabilmente a Bolsena, Francesco Vitozzi si sposa con la romana Tuzia Maffei avendone ben sei figlie: Ottavia, Giulia, Ersilia, Camilla, Cinzia e Ippolita. Nel palazzo Vitozzi di Bolsena il 3 settembre 1568 Vitozzo Vitozzi, nato dal rapporto del padre Francesco con la bolsenese Rachela di Evangelista Antenna, è legalmente riconosciuto e legittimato<sup>8</sup>. Nello stesso palazzo di Bolsena, il 18 giugno 1571, la madre Rachela si sposa con il conterraneo Giovanni di Battista Squarta, avendo poi da quest'ultimo due soli figli, fratellastri di Vitozzo Vitozzi, cioè: Bartolomeo e frate Marco Antonio Squarta.

Muzio Vitozzi Rufini, erede per adozione sia di Mario Rufini che di Alessandro di Girolamo Rufini, alla morte del fratello Francesco Vitozzi, ne risulta creditore per una notevole somma di denari per cui, con atto di concordia del 28 marzo 1588, gli viene assegnato il palazzo Vitozzi di Bolsena al fine di far rimanere l'edificio nella casata, tanto per la parte spettante alle figlie di Francesco che per quella donata da Rainuzio dei nobili di Baschi, evidentemente per quanto gli competeva come legittimo erede del nonno materno Ercole Vitozzi, essendone escluso il figlio naturale Ascanio Vitozzi. Altra simile esclusione fu adottata verso Vitozzo Vitozzi, al quale fu riconosciuta la sola casa

<sup>6</sup> ASVT, notarile Proceno 4, 162v; 5, 112r-v; 15, 37v-39r; 17, 79r-v.

<sup>7</sup> ASORVIETO, notarile Orvieto 1189, 194r-195r.

<sup>8</sup> ASVT, notarile Bolsena 190, 84v-85r.

dell'Abbazia dei Santi Severo e Martirio, tra la torre comunale dell'Orologio e lo stesso palazzo Vitozzi, in quanto il padre l'aveva ottenuta dal cardinale Girolamo Simoncelli a nome e per conto del figlio Vitozzo<sup>9</sup>.

Certamente Ascanio Vitozzi ha abitato nel palazzo di Bolsena insieme ai cugini; per questo considerò nipote il più giovane Vitozzo, figlio di quel cugino Francesco, che, commissario governativo a partire dal 1578, fa eseguire la nuova piazza e porta di San Francesco, progettate e disegnate dall'architetto e scultore orvietano Ippolito Scalza. Proprio dal palazzo Vitozzi il tema della terrazza d'ingresso e del giardino pensile aperto verso il lago era stato ripreso e sviluppato nel sottostante palazzo Crispo. Nel 1589 Ascanio Vitozzi compie un breve viaggio da Torino nello Stato della Chiesa, forse per visitare, non solo in Roma ma anche a Proceno e Bolsena, i parenti sia per parte della madre che del padre, e quindi lo stesso Vitozzo Vitozzi. Sicuramente la partenza di quest'ultimo da Bolsena per Torino fu allora maturata e concordata con Ascanio Vitozzi; però essa si colloca successivamente al 22 maggio 1592, dopo aver venduto in patria un terreno in contrada Civile<sup>10</sup>; del resto nella patente torinese di assunzione del 30 ottobre 1595, il suo apprendistato alle dipendenze di Ascanio Vitozzi è bene indicato "da qualche anno in qua", periodo che non può precedere il 1592. Vitozzo Vitozzi si era appena sposato a Torino il 22 ottobre 1595 con Caterina Marchetti da Chieri ed aveva la casa presso i portici di piazza Castello e vicino all'osteria della Fortuna.

La notizia più antica sull'attività di Ascanio Vitozzi riguarda una "Informazione dell'Operazioni fatte da Messer' Ascanio Vitozzi, nella disseccazione delle Chiane, l'Anno 1533", consistente in un manoscritto, che nel 1754 era conservato a Firenze nella biblioteca di Rosso Martini<sup>11</sup>. È evidente che la data del 1533, oltre ad un possibile errore in luogo dell'anno 1583, potrebbe riferirsi anche alle iniziali operazioni affidate da papa Clemente VII de' Medici ai fiorentini Antonio Bettino Ricasoli e Antonio da Sangallo il Giovane. Nel 1549, al tempo di papa Paolo III Farnese, appaltatori e commissari dell'opera sono: Giulio di Antonio Ricasoli per 1/3 e monsignor Alessandro di Girolamo Rufini per 2/3. Dal 19 aprile 1551 al 13 luglio 1560 è attivo sul territorio, tra Città della Pieve e Monteleone d'Orvieto, il bolognese Rafael Bombelli, qualificato "architectore" ovvero "ingegniero della disseccazione". Al tempo di papa Pio IV (1559-1564) i lavori in Val di Chiana furono sospesi e lo stesso Bombelli avrebbe lavorato ad un progetto di prosciugamento delle paludi Pontine<sup>12</sup>.

Nel 1572, subito dopo l'elezione a papa del bolognese Ugo Boncompagni con il nome di Gregorio XIII, pro-

<sup>9</sup> ASORVIETO, archivio Baschi-Mazzanti 40.

<sup>10</sup> ASVT, notarile Bolsena 246, 127v.

<sup>11</sup> G. TARGIONI TOZZETTI, *Prodromo della Corografia e della Topografia fisica della Toscana*, Firenze, 1754, p. 91.

<sup>12</sup> S.A. JAYWARDENE, *Rafael Bombelli, Engineer-Architect: Some Unpublished Documents of the Apostolic Camera*, in ISIS, 56 (1965), 298-306.

prio a Bologna, sua città natale, Rafael Bombelli pubblica “L’Algebra parte maggiore dell’Arimetica”, dedicandola, il 22 giugno, a monsignor Alessandro Rufini, vescovo di Melfi. Qui il prelado romano è ricordato e ringraziato per essersi servito, al tempo di papa Paolo III Farnese, prima di Pier Francesco Clementi da Corinaldo, precettore del Bombelli, nella dissecazione delle paludi di Foligno e poi per aver utilizzato proprio l’opera del Bombelli nel prosciugamento delle paludi in Val di Chiana. Con la dedica l’autore intendeva suscitare il pubblico interesse sia per il completamento delle opere in Val di Chiana e sia per promuovere, presso il nuovo Pontefice, l’inizio di quelle necessarie nelle paludi Pontine. La scomparsa di Rafael Bombelli, “architetto bolognese e abitante di Monteleone” precede di qualche mese il 21 novembre 1572, quando la vedova Armenia è nominata tutrice dei figli minori di 12 anni: Antonio, Ercole e Virginia; poi sono inventariati tutti i beni esistenti nella casa di Monteleone di Orvieto: sia nell’anticamera che nella camera dove dormiva il Bombelli sono annotati anche “libri e scritture diverse”<sup>13</sup>.

Grazie agli stretti rapporti con la famiglia Rufini per il tramite del cugino Muzio Vitozzi Rufini, non si esclude che già da giovane Ascanio Vitozzi abbia conosciuto Raffael Bombelli proprio nel cantiere della Val di Chiana. La già menzionata “Informazione dell’Operazioni fatte da Messer’ Ascanio Vitozzi, nella dissecazione delle Chiane” ha un riscontro nell’offerta che il 14 febbraio 1599 da Torino il Vitozzi inviò a papa Clemente VIII per riparare Roma dalle inondazioni del fiume Tevere; infatti nella nota si ricorda

che già son molti anni che il Capitano Ascanio Vitozzi in occasion al proposito propose et discorse in voce alla Santità di Gregorio XIII di Santa memoria, del modo di liberar la Città di Roma dalle rovine che li fa il detto Tevere, et insieme gliene donò memoria con altre considerazioni circa l’impresa, et diseccatione delle paludi Chiane ove egli haveva fatto molte operationi, qual suoi discorsi crede, si troveranno nell’archivio della Camera apostolica ove furono mandati con altri pareri a tal proposito<sup>14</sup>.

Le operazioni del Vitozzi in Val di Chiana sono posteriori alla morte del Bombelli, il 1572, ma precedenti il 1580, cioè, al tempo di monsignor Alessandro Rufini, tra il 1573 e il 1579. E il 28 ottobre 1578 l’appaltatore Filippo Peruzzi aveva la base operativa in un edificio, che, chiamato il Peruzzo, era nel territorio di Città della Pieve in località Poggio Valle<sup>15</sup>. I rapporti professionali di Ascanio Vitozzi con l’impresario fiorentino Filippo Peruzzi sono confermati da un atto del 19 marzo 1579; con esso il bolsenese Domenico di Carlo, detto Marraccio, pretende di essere creditore del Peruzzi per residuo del suo salario e di altre spese per

<sup>13</sup> ASORVIETO, notarile Orvieto 1392, 98r-101v.

<sup>14</sup> N. CARBONERI, *Ascanio Vitozzi*, Roma, 1966, pp. 208-210. Cfr. anche Luigi Berra, *Notizia inedita sull’architetto Ascanio Vitozzi e sul conte Alessandro Tesauero*, in *Comunicazioni della R. Deputazione subalpina di storia patria, sezione di Cuneo*, [Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo] a. VII (1935), n. 13, pp. 89 sgg.

<sup>15</sup> ASORVIETO, notarile Orvieto 454, 329r-331v.

almeno 40 scudi<sup>16</sup>. Nell'atto il Marraccio afferma di avere già scritto lettere in proposito al "signor Ascanio Vitozzi della detta terra di Bolsena" per cui si sarebbe rimesso alle dichiarazioni di valore che sulla divergenza il Vitozzi avrebbe potuto esprimere in scritto tramite lettere. La proposta è accettata dal fiorentino Minio Grifonio, agente del Peruzzi. L'atto interessa per più aspetti. Il primo è che in esso Ascanio Vitozzi è dichiarato di Bolsena da suoi conoscenti conterranei senza nominarvi il padre. Questi infatti a Bolsena il 23 maggio 1555 si era dichiarato "Hercule de nobilibus de Vitotio de Vulsinio", cioè da Bolsena, quando, in un atto di pace, agiva nell'interesse di due cittadini di Sermugnano, dove ormai risiedeva da tempo sotto la giurisdizione di Orvieto<sup>17</sup>. E' certo che il Marraccio abbia lavorato per il Peruzzi in Val di Chiana ma sotto la direzione di Ascanio Vitozzi, tanto da poterne valutare il dovuto per lettere, trovandosi lontano dalla sua Bolsena.

La presenza nella città eterna e nel ducato di Bracciano, negli anni che precedono l'arrivo a Torino nel 1584, è certificata da lettere che Ascanio Vitozzi indirizza a Paolo Giordano Orsini, coetaneo duca di Bracciano, come lui reduce dalla battaglia di Lepanto del 1571<sup>18</sup>. L'Orsini, per parte della madre Francesca Sforza di Santa Fiora, era nipote di Costanza Farnese e, nella minore età, aveva avuto come tutore e curatore lo zio cardinale camerlengo Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora. Dal luglio del 1582 all'aprile del 1583 Ascanio Vitozzi è al servizio del duca di Bracciano, proprio quando il suo principale scultore e architetto Jacopo del Duca è temporaneamente assente dallo Stato della Chiesa, in quanto con il fratello Ludovico è impegnato in Austria a realizzare le sculture per il monumento di Massimiliano I nella Hofkirche di Innsbruck.

Tra il 31 ottobre e il 21 novembre 1582 è documentato a Capranica il sopralluogo di un architetto del duca Paolo Giordano Orsini; egli, insieme ad un compagno, oltre a prescrivere i lavori necessari per alcune sorgenti e fontanili fuori del borgo, fornisce il disegno per realizzare il rettilineo di una nuova strada tra la porta fiorentina di Sant'Antonio e la nuova chiesa extra urbana della Madonna del Piano, appena ultimata su progetto di Jacopo Barozzi da Vignola. Il disegno prevede anche lo spazio di una piazza, antistante il tempio e articolata da una serie di botteghe destinate a privati per le attività commerciali connesse con il santuario. Autore del progetto di Capranica potrebbe essere proprio il capitano Ascanio Vitozzi, tenendo conto dell'assenza di Jacopo del Duca<sup>19</sup>.

Da Bracciano il 27 ottobre 1582 Vincenzo Testai nel descrivere all'Orsini la situazione di stallo nei diversi cantieri conclude con la richiesta che "il capitano Ascanio venghi

<sup>16</sup> ASVT, notarile Bolsena 209, 147r-v.

<sup>17</sup> ASVT, notarile Bolsena 164, 46r-47v.

<sup>18</sup> ARCHIVIO CAPITOLINO, archivio Orsini, serie I, 147/2, n. 199; 147/3, n. 269; n. 308; n. 310; 148/2, n. 264; n. 270; 148/3, n. 376; 149/2, 240; 150/1, n. 78.

<sup>19</sup> Comunale Capranica 30, consigli (1581-1584), 102v-110v.

se puole”. E il 1° novembre del 1582 da Bracciano Ascanio Vitozzi scrive subito all’Orsini per realizzare i condotti di terracotta da servire nelle opere idrauliche dei nuovi giardini. In un’altra lettera del 2 novembre, indirizzata da Bracciano ai Bagni di Stigliano, dove il duca si trovava, il Vitozzi relaziona sulla possibilità di prosciugare i pantani di Monte Maria Grande e della tenuta del Monini. In una nota del 4 novembre 1582 da Anguillara Sabazia è invece Marco Tullio Nardello ad informare il duca di Bracciano sulle proposte avanzate dal Vitozzi in loco per i due porti di Trevignano Romano e di Anguillara Sabazia al fine di attivare il trasporto di legname su barche nel lago di Bracciano, fornendo anche il disegno per un pontile da costruire vicino alla spiaggia.

<sup>20</sup> ASVT, notarile Viterbo 410, 176v-178r.

In una lettera del 16 novembre 1582, diretta da Bracciano a Campagnano di Roma, Ascanio Vitozzi si lamenta con Paolo Giordano Orsini di non avere una stanza fissa nella Rocca di Bracciano e di non essere servito come vorrebbe. In altra lettera del 16 novembre 1582, inviata da Bracciano a Formello, Ascanio Vitozzi espone a Paolo Giordano Orsini i lavori idraulici da eseguire nel tratto iniziale del fiume emissario Arrone a partire dal lago di Bracciano presso Anguillara Sabazia. Quando ormai il Vitozzi non è più al servizio del duca Paolo Giordano Orsini, il 13 novembre 1583 lo scavo del fiume Arrone è appaltato a Massimo Fiaschetta da Rocca di Cagno, nel contado di Città dell’Aquila<sup>20</sup>; dirige i lavori lo stesso architetto Ascanio Finizio da Gubbio, che nel dicembre del 1584 fa eseguire anche le forme di prosciugamento nei menzionati pantani di Monte Maria Grande e della tenuta del Monini. Il Finizio, detto



Fig. 2. Casa dell’Abbazia, ultima residenza di Vitozzo Vitozzi a Bolsena.

anche da Urbino, è al servizio di Paolo Giordano Orsini dopo il Vitozzi e fino alla morte di Gregorio XIII; in una lettera da Roma del 5 aprile 1585 accenna a difficoltà amministrative in alcune sue opere camerali non specificate di Terracina; di certo, favorito dal nuovo pontefice Sisto V, con contratto del 28 marzo 1586 progetta e intraprende lo scavo del canale Sisto per il risanamento delle paludi Pontine, non sappiamo se tenendo conto dei precedenti studi di Raffael Bombelli.

In altra lettera del 19 novembre 1582, inviata da Bracciano a Formello, Ascanio Vitozzi chiede al duca di Bracciano una licenza di 10 giorni per servire papa Gregorio XIII sul noto problema del fiume Tevere a richiesta del cardinale Alessandro Farnese, il cui padre, il duca Pierluigi, aveva avuto come maggiordomo Ercole Vitozzi; già alcuni mesi prima il parere di Ascanio Vitozzi era stato accolto da Gregorio XIII con la contrarietà di architetti ed altri esperti di Roma.

Da altra lettera inviata da Bracciano a Roma il 28 gennaio 1583 Ascanio Vitozzi accenna alle cause di un mancato appuntamento ad Ostia con il cardinale Farnese certamente per il problema del Tevere; si dilunga poi su un fontanile da realizzarsi nel territorio di Galera; a causa dei ritardi nella cottura dei condotti di terracotta già pronti, propone anche di far venire un bravo fabbricante di condotti dalla Tolfa; sollecita i pagamenti ai muratori che devono dar mano alla fabbrica del Fiore e infine chiede di essere aiutato lui stesso con denari.

Nell'ultima lettera inviata da Roma il 14 marzo 1583 Ascanio Vitozzi espone al duca di Bracciano la sua particolare situazione economica, avendo ricevuto soltanto 50 scudi negli otto mesi precedenti ed essendo stato costretto per vivere a vendere il cavallo e a consumare tutti i risparmi, tenendo conto anche che, per l'infermità di suoi non precisati parenti, non ha tempo di lavorare in campagna. Soltanto il 10 aprile 1583 è registrato un mandato di pagamento per 30 scudi a favore di Ascanio Vitozzi, per cui in tutto dal duca di Bracciano avrebbe ricevuto 80 scudi per le prestazioni di otto mesi. Il successivo 20 aprile 1583 da Bracciano Vincenzo Stampa fa notare che "Il Vitozi non è ancor venuto" e non vi sono altre tracce sulla prosecuzione del difficile rapporto di lavoro<sup>21</sup>. Poi anche la mancanza di prospettive per l'esecuzione di opere idrauliche risolutive dei problemi del fiume Tevere certamente ha contribuito a maturare in Ascanio Vitozzi la scelta di trasferirsi a Torino per continuarvi proficuamente la professione.

